

CREDO IN DIO, PADRE ONNIPOTENTE... “AMANTE DELLA VITA” (cfr. Sap 11,24-26)

di Daniele Fortuna¹

Riassunto: Come si fa a parlare di Dio onnipotente e misericordioso dopo Auschwitz, dopo i disastri naturali, dopo le stragi di migranti nel Mediterraneo? Il presente saggio è una *lectio divina* su Dio “amante della vita”, che trova nella Bibbia stessa il linguaggio migliore per parlare di Lui. Dalla Genesi al libro della Sapienza, Dio si rivela ricco di tenerezza verso tutte le sue creature (compresi piante e animali), capace di un amore appassionato e tenace anche verso nemici e peccatori. Gesù è il Volto della misericordia di Dio ed in lui, Verbo incarnato, l'alleanza di Dio con “ogni carne” raggiunge la pienezza. Partecipe in tutto della natura umana, Gesù diviene totalmente solidale con noi fino alla morte di croce. Così, debole e vulnerabile per amore, Egli manifesta in modo sorprendente e perfetto l'onnipotenza di Dio, proprio identificandosi con i poveri, gli afflitti e i più piccoli, compresi gli embrioni nel grembo materno. Tutto ciò aiuta a riconciliarci con Dio dopo Auschwitz e diventa un forte appello alla nostra fede battesimale per decidere finalmente, tra il vangelo della vita e la cultura della morte, da che parte stiamo!

Parole-Chiave: tenerezza di Dio – alleanza – incarnazione – onnipotenza della Croce – scelta di fede.

Abstract: How do we talk about the omnipotent and merciful God after Auschwitz, after the natural disasters, after the massacres of migrants in the Mediterranean? The present essay is a *lectio divina* about God “lover of life”, which finds in the Bible itself the best language to speak about Him. From Genesis to the Book of Wisdom, God reveals rich tenderness towards all his creatures (including plants and animals), capable of a passionate and tenacious love also towards enemies and sinners. Jesus is the Face of God's mercy and in him, the Incarnate Word, God's covenant with “every flesh” reaches its fullness. Participated in all of human nature, Jesus becomes totally supportive with us until death on the cross. Thus, weak and vulnerable through love, He manifests the omnipotence of God in a surprising and perfect way, precisely by identifying himself with the poor, the afflicted and the smallest, including the embryos in the womb. All this helps to reconcile us with God after Auschwitz and becomes a strong appeal to our baptismal faith to finally decide between the gospel of life and the culture of death, on which side we are!

Key-words: tenderness of God - covenant - incarnation - omnipotence of the Cross - choice of faith.

¹ Docente incaricato di filologia ed esegesi neotestamentario presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale.

Il titolo di questo articolo è: “Credo in Dio, Padre onnipotente... amante della vita”, ma non è affatto scontato che Dio sia veramente così: un Padre onnipotente, amante della vita. Non lo è stato nella storia delle religioni e non lo è ancor oggi...

Basti citare i sacrifici umani, persino di bambini, che praticavano gli Inca o i Maya, pensando così di rendere un culto ai loro dèi e di propiziarseli. Questa pratica idolatrica era già in uso nei tempi dell'antichità biblica presso i Cananei, la ritroviamo nel libro dei Giudici col famoso episodio di Iefte, che immola sua figlia a Dio come *ex voto*, e anche presso diversi re di Israele e Giuda, fino a quando non fu abolita dalla riforma di Giosia soltanto nel 622 a.C.² Anche nel periodo cristiano, si è ucciso abbondantemente in nome di Dio: si pensi, per esempio, alle Crociate, alla “strage dei contadini” avvenuta su incitazione di Lutero (con circa 100.000 morti), alle guerre di religione che hanno flagellato l'Europa³ e alla persecuzione degli Ebrei sin dal tempo dei

² Nel libro dei Giudici, c'è un episodio curioso e tragico che ci presenta questa pratica: Iefte, un capo militare d'Israele, aveva fatto questo voto al Signore: «Se tu mi metti nelle mani gli Ammoniti [nemici che avevano mosso guerra contro gli israeliti], la persona che uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti sarà per il Signore e io l'offrirò in olocausto» (Gdc 11,32). Caso volle che gli uscì incontro proprio la sua unica figlia con timpani e danze per festeggiare la vittoria del padre. Nonostante questo, Iefte non si tirò indietro di fronte ad un voto fatto a Dio ed anche la figlia, dopo aver chiesto due mesi di vita per piangere il suo destino, ritornò dal padre e si consegnò spontaneamente come sacrificio umano per il Signore. Un atto religiosissimo quello di Iefte e della figlia, ma che certamente rivela una visione di Dio quanto meno «invincibilmente erronea» (cf. *Gaudium et spes* n. 16). A quel tempo, infatti, era usuale presso i Cananei offrire vittime umane alle divinità per la fondazione di santuari, o come sacrifici propiziatori per ottenere la vittoria in battaglia, o come *ex voto*. Soprattutto erano i loro bambini che venivano bruciati come offerta al Dio Moloch o a Baal. Questa pratica idolatrica è stata seguita anche da diversi re pre-esilici, fino a quando fu abolita da Giosia, re di Giuda, nel 622 a.C. Egli si fondava sul “libro della legge”, ritrovato durante i lavori di ristrutturazione del Tempio (cfr. 2Re 22,1-23,10). Nella *Torah* e nei libri dei profeti, infatti, tale pratica è stata decisamente condannata, come profanazione dello stesso Nome di Dio. Cfr. Lv 18,21; 20,2-5; Dt 12,31; 18,10; 2Re 16,3; 21,6; 23,10. In Ger 7,31 e 19,5-6; 32,35 il Dio d'Israele dice a riguardo di tale pratica: «cosa che io non ho mai comandato e che non mi è mai venuta in mente»; In Ez 16,21 Dio rimprovera Gerusalemme, sua sposa infedele che si prostituiva con gli idoli dei Cananei: «Predesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo... Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco». A Gerusalemme, infatti, veniva praticato questo rito nel “bruciatore” perenne della valle di Ben-Hinnom (la “Geenna”).

³ Tuttavia, lo storico incontro di Assisi del 26 Ottobre del 1986, voluto fortemente da Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle religioni mondiali ha segnato una pietra miliare nel cammino delle religioni. Nella città di Francesco, infatti, tutti si sono riuniti ed hanno pregato per la pace, riconoscendo, di fatto, che un autentico atteggiamento religioso non può che

Padri della Chiesa fino al terribile epilogo della *Shoah*...

E poi, di fronte al «dilagare dell'iniquità» (Mt 24,12) e all'affermarsi incontrastato dell'«impero delle tenebre» (Lc 22,53), che schiaccia tante vittime innocenti, quante volte, smarriti e sconcertati, anche noi ci siamo chiesti: «Se Dio veramente è onnipotente e misericordioso, perché permette che avvenga tutto ciò?»⁴. O non è onnipotente, o non è misericordioso, o semplicemente non esiste!

E non siamo i soli a porre tali domande... le fanno i nostri figli e i nostri studenti, le faceva, per esempio, don Giuseppe Diana, un coraggioso testimone di Gesù, morto a (quasi) 36 anni per mano della camorra il 19 marzo 1994. Durante il funerale di un giovane scout ucciso dalla camorra, ha lanciato a Dio questo grido: «Non voglio sapere se esisti, ma da che parte stai?»⁵. Oppure Elie Wiesel, un ebreo insignito del premio nobel per la pace nel 1986, che era ancora ragazzo quando, nel 1944, è stato internato nel campo di concentramento di *Auschwitz*. Nel suo libro autobiografico, *La notte*, racconta che ha dovuto anche assistere all'impiccagione di un bambino, la cui agonia è durata mezz'ora: «Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti. Dietro di me udii il solito uomo domandare: *Dov'è dunque Dio?* E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: *Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...*»⁶.

rispettare, proteggere e promuovere la vita, non può che adoperarsi per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Cfr. SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE (a cura di), *Conflitti violenza e pace: sfida alle religioni*. Atti della XXXVII Sessione di formazione ecumenica (Chianciano Terme, 22-29 luglio 2000), Ancora, Milano 2001.

⁴ La stessa vita degli uomini appare come il cavallo verde dell'Apocalisse (6,8) cavalcato spaventosamente dalla morte; essa è fragile «come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca» (Sal 90,6).

⁵ Nel Natale del 1991 don Peppino Diana scrisse anche un documento che fece firmare agli altri preti appartenenti alla forania di Casal Di Principe. Il documento aveva come titolo le parole del profeta Isaia: «Per amore del mio popolo non tacerò» (cfr. Is 62,1).

⁶ «I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsi. _ Viva la libertà! – gridarono i due adulti. Il piccolo, lui, taceva. – Dov'è il Buon Dio? Dov'è? – domandò qualcuno dentro di me. A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte. Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava. – Scopritevi! – urlò il capo del campo. La sua voce era rauca. Quanto a noi, noi piangevamo. – Copritevi! – Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastrea. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora... Più di una mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti. Dietro di me udii il solito uomo domandare: – Dov'è dunque Dio? – E io sentivo in me una voce che

Se Dio non era realmente lì, se Dio non era schierato dalla parte di questo bambino appeso alla forca, se non è schierato sempre dalla parte delle vittime di mafia e di tutte le vittime innocenti, allora non ci resta che pensare che in realtà non esista, ma sia soltanto una proiezione del nostro bisogno di uscire dalla disperazione e dal non senso. Tutt'al più, se esiste, è come lo rappresentavano i filosofi greci, un Dio che «non può amare il mondo, perché non può essere sfiorato dalle passioni e quindi vive nella sua imperturbabile tranquillità o atarassia»⁷, un Dio infinitamente desiderato per la sua bellezza e potenza, eppure terribilmente distante da noi.

E allora, come don Giuseppe Diana e come il giusto Giobbe anche noi vogliamo sapere direttamente da Dio da che parte sta: tra il bene e il male, la vita e la morte, l'oppressore e l'oppresso. Vogliamo sapere se Lui è presente e interviene nella nostra storia o se resta distante dalle nostre gioie e dai nostri dolori e in che senso si può dire ancora che sia "onnipotente"... Non possiamo più parlare di Dio dopo Auschwitz e dopo devastanti disastri naturali, ma anche dopo le stragi di migranti nel mediterraneo, senza porci queste domande⁸.

E dove potremo trovare delle risposte se non nella Parola di Dio? Come dice il salmo: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105)⁹. Per questo motivo, ciò che presento non è un trattato di teodicea, è piuttosto una *lectio divina*: in ultima analisi è la testimonianza della mia fede in Dio Padre onnipotente, amante della vita, così come è maturata nell'ascolto della Parola di Dio, una Parola che mi è giunta sia attraverso la Sacra Scrittura, mediata dalla Chiesa, sia attraverso la sua Creazione, mediata dall'esperienza¹⁰.

gli rispondeva: – Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca... » (E. WIESEL, *La notte*, Edizioni Giuntina, Firenze 1995²¹).

⁷ M. GILBERT, *L'amore di Dio per la sua creatura*, in *Dio è amore*, Parola Spirito e Vita – quaderni di lettura biblica n. 10, EDB, Bologna 1984, 65. Secondo Aristotele Dio, pur essendo oggetto di desiderio per tutte le creature a motivo della sua perfezione e bellezza, rimane in se stesso immobile, senza aver bisogno di nulla, senza alcun moto di amore per l'uomo.

⁸ Cfr. H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il Melangolo, Genova 1993; H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2013 (originale del 1964); B. SALVARANI (a cura di), *La fragilità di Dio. Contrappunti teologici sul terremoto*, EDB, Bologna 2013.

⁹ Il card. Martini ha scelto questo versetto del Salmo come epigrafe per la sua tomba.

¹⁰ «L'Autore [del libro della Sapienza] afferma che, proprio ragionando sulla natura, si può risalire al Creatore: "Dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'autore" (Sap 13,5). Viene quindi riconosciuto un primo stadio della Rivelazione divina, costituito dal meraviglioso "libro della natura", leggendo il quale, con gli strumenti propri della ragione

1. In ascolto della Parola di Dio (AT)

In Gen 22,1-19 c'è un passo decisivo per conoscere le reali intenzioni di Dio sulla vita degli uomini. È il famoso sacrificio di Isacco, un racconto biblico che ha fatto discutere moltissimo e che è stato variamente interpretato¹¹. Qualunque approccio si abbia al testo, una cosa è certa: questa pagina drammatica rivela che il Dio d'Israele, a differenza degli dèi di Canaan, non vuole i sacrifici umani, non vuole assolutamente la morte degli uomini e non gode della loro sofferenza: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!» (Gn 22,20) – dice ad Abramo, fermando la sua mano omicida (Gen 22,12). Egli è un Dio amante della vita, tanto è vero che la scena successiva è una specie di *vangelo della vita*, un'esplosione di gioia: «ad Abramo fu portata questa notizia: "Ecco Milca ha partorito figli a Nacor tuo fratello". Poi si precisa che sono otto, cui vanno aggiunti altri quattro partoriti da Reuma, sua concubina (cfr. Gen 22,20-24): in tutto 12 nipoti¹². Sì, il Dio d'Israele è totalmente altro rispetto agli dèi pagani, è il Dio della vita, che chiede conto «della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (Gen 9,5)¹³, come a Caino del sangue di Abele (cfr. Gen 4,9-10). Ma è anche un Dio che pone un segno su Caino affinché «non lo colpisce chiunque l'avesse incontrato» (Gen 4,15)¹⁴.

Sin dal racconto della creazione in Gen 1, con il suo ritornello ripetuto per sette volte «Dio vide che era (molto) buono», viene rivelato l'amore e il

umana, si può giungere alla conoscenza del Creatore» [GIOVANNI PAOLO II Lettera Enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998), n. 19].

¹¹ Su questo brano si veda di C.M. MARTINI, *Abramo, nostro padre nella fede*, borla, Città di Castello 1985, 120-142.

¹² Come le 12 tribù d'Israele, discendenti di Isacco, il figlio della promessa. «All'aurora della salvezza, è la nascita di un bambino che viene proclamata come lieta notizia... A sprigionare questa "grande gioia" è certamente la nascita del Salvatore; ma nel Natale è svelato anche il senso pieno di ogni nascita umana, e la gioia messianica appare così fondamento e compimento della gioia per ogni bimbo che nasce (cfr. Gv 16,21)» [GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium Vitae* (25 marzo 1995), n.1]. Anche per noi la notizia della nascita di un bambino è sempre fonte di gioia, mentre il calo demografico di una nazione è sempre un presagio di morte.

¹³ «Il Creatore ha affidato la vita dell'uomo alla sua responsabile sollecitudine [...], perché la custodisca con saggezza e la amministri con amorevole fedeltà. Il Dio dell'Alleanza ha affidato la vita di ciascun uomo all'altro uomo suo fratello, secondo la legge della reciprocità del dare e del ricevere, del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro» (Ivi, n. 76).

¹⁴ Da questo passo biblico ha preso il nome "Nessuno tocchi Caino", la «Lega di cittadini e di parlamentari per la moratoria delle esecuzioni capitali in vista dell'abolizione della pena di morte nel mondo» (Statuto, art. 1).

compiacimento di Dio per tutto quanto ha creato: l'uomo e la donna, tutti gli esseri viventi nella ricchezza e molteplicità delle loro manifestazioni (ognuno «secondo la propria specie»), ma anche le creature inanimate, il sole, la luna, le stelle, il vento, l'acqua, il fuoco, la terra..., come cantava san Francesco nel suo famoso *Cantico di Frate sole* (FF 263)¹⁵.

Sì, prima e a fondamento di ogni altra alleanza, Dio si è legato con un patto d'amore eterno con tutte le sue creature¹⁶. Dio ha stabilito un'alleanza con «ogni carne», come dopo il diluvio ai tempi di Noè. Questa alleanza (*b^erit*) è un impegno solenne e vincolante da parte del Creatore: «Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente (lett. «carne») dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra» (Gen 9,11). Il segno di questa alleanza noachica è l'arcobaleno: «L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra» (Gen 9,16)¹⁷.

Si può applicare a questa alleanza quanto dice Paolo nella lettera ai Romani a proposito dell'alleanza di Dio con Israele: essa è irrevocabile, senza pentimento, come tutti i suoi doni e la sua chiamata¹⁸. In altre parole, Dio ha

¹⁵ Da tutto ciò scaturisce «quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa» [FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 221].

¹⁶ In genere si pensa che esistano solo due alleanze, l'antica (quella di Mosè) e la nuova (quella nel sangue di Gesù), e invece ce ne sono diverse, come quella di Dio con Abramo, o quella di Sichem per opera di Giosuè con tutte le tribù d'Israele (cfr. Gs 24,1-28).

¹⁷ Echi di questa alleanza con «ogni carne» ci sono nei salmi d'Israele: «A te, ascoltatore della preghiera, verrà *ogni carne*» (Sal 65,3); «Egli è il donatore di cibo ad *ogni carne*, perché eterna è la sua misericordia» (Sal 136,25); «Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente... *ogni carne* benedica il suo nome santo in eterno e per sempre» (Sal 145,16.21). «Forse anime belle, che non si rendono conto di essere più platoniche che cristiane, leggono la parola *carne* come sinonimo di mortalità, di negatività (Rm 7,24). Io vedo invece in questa accoppiata la garanzia che tutto ciò che è carne sale e salirà a Dio, che ogni creatura nelle cui vene scorre il sangue, cioè – ebraicamente – la vita, riavrà la sua carne. La carne è infatti la forma di esistenza che Dio ha scelto per tutto quanto respira [...] Una debolezza esistenziale che anche Dio, sia nella Bibbia ebraica sia soprattutto nel Nuovo Testamento, ha voluto o, forse meglio, ha dovuto sperimentare. La sua (di Dio) vittoria sul nulla è condizionata proprio al fatto che ogni carne (uomini, animali, mondo vegetale) salga infine a lui. Perché se ciò non accadesse, se qualche parte dell'esistente non ritornasse, dopo la sua breve esistenza terrena, all'esistere, la morte vincerebbe; anzi, la morte sarebbe Dio» (P. DE BENEDETTI *Il creato come mio prossimo*, in B. SALVARANI, *La fragilità di Dio*, 72). Si può vedere in questa luce anche il mistero dell'ascensione di Gesù nella sua carne, come recita il Credo: «Sali al cielo e siede alla destra del Padre». In Lui anche la nostra carne ascende al cielo.

¹⁸ Cfr. Rm 11,29: gli Israeliti sono amati «senza pentimento». L'aggettivo *ametamélēta* [trad. dalla CEI: irrevocabili] si compone di tre parti: 1. un alfa privativo, che nega quanto viene

a cuore, si prende cura (*I care*) di ogni carne, e quest'atteggiamento non può assolutamente essere mutato mai. Tutto ciò indipendentemente dal peccato, tanto è vero che, subito dopo la disobbedienza di Adamo ed Eva, «il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì» (Gen 3,21).

Questa tenerezza di Dio viene cantata nei salmi d'Israele. Pieni di stupore, gli oranti benedicono Dio, riconoscendolo come fonte di ogni bene per tutte le sue creature. È Lui che fa scaturire le sorgenti per dissetare le bestie selvatiche e gli alberi della foresta, che fa crescere l'erba dalla terra per saziare la fame dei viventi, che crea un *habitat* paradisiaco per uomini, piante e animali (cfr. Sal 104)¹⁹. Con uno sguardo d'insieme, infine, il salmista contempla la Sua tenerezza materna²⁰ effondersi su ogni sua creatura (cfr. Sal 145,9).

In particolare, Dio ama ogni singolo uomo, senza alcuna differenza di genere, nazionalità, religione o livello sociale, perché tutti siamo stati creati a sua immagine, benedetti da Lui sin dal principio (cfr. Gen 1,26-27) e coronati di gloria ed onore, cioè rivestiti di una dignità poco inferiore a quella divina (cfr. Sal 8,6). L'amore fedele e la cura premurosa di Dio non si limitano solo ai figli d'Israele o ai giusti, ma si rivolgono a tutti gli uomini, anche se peccatori o nemici d'Israele. È quanto testimoniano il profeta Ezechiele: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (Ez 18,23)²¹ e il profeta nazionalista Giona, che Dio aveva inviato a Ninive per annunziarne la distruzione a causa delle sue iniquità. Ma quando alla fine si accorge che la città peccatrice viene risparmiata, sdegnato, rinfaccia al Signore quali erano le sue reali intenzioni: «so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato» (Gn 4,2).

Nella risposta che Dio dà a Giona c'è un particolare molto significativo: «e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale ci sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra [i bambini], e una grande quantità di animali?» (Gn 4,11). Perché anche gli animali devono subire le conseguenze del peccato degli uomini? In

espresse nel seguito; 2. la preposizione *meta*, che indica cambiamento da una situazione o condizione o attitudine a un'altra; 3. la terza parte *mélēta* deriva ultimamente dal verbo *mélō* = sto a cuore, importo.

¹⁹ Anche Gesù contemplerà il Padre che, nella sua onnipotenza, si prende cura di piante e animali (per esempio, in Mt 6,26-30).

²⁰ Letteralmente, le sue «viscere di misericordia». Cfr. Is 49,15: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai».

²¹ «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli, infatti, ha creato tutto per l'esistenza» (Sap 1,13-14a).

modo simile, in una norma del Deuteronomio Dio si preoccupa di difendere almeno gli alberi dalle conseguenze distruttive della guerra: «Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai, perché l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio?» (Dt 20,19).

Il libro della Sapienza raggiunge il vertice della riflessione su Dio creatore e amante della vita nell'AT²²:

«Hai compassione (*eleōō*) di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.
Tu infatti ami (*agapāō*) tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato (*poiēō*);
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata (*kataskēuázō*).
Come potrebbe sussistere (*diaménō*) una cosa, se tu non l'avessi voluta
(*thélō*)?
Potrebbe conservarsi (*diatērēō*) ciò che da te non fu chiamato
all'esistenza (*kalēō*)?
Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita (*philopsýchos*);
il tuo Spirito incorruttibile, infatti, è in tutte le cose» (Sap 11,23–12,1).

Qui ci viene spiegato perché Dio ami *tutte* le sue creature: perché nella sua onnipotenza le vuole, le chiama all'esistenza, le plasma, le sostiene continuamente nell'essere e se ne prende cura. In ultima analisi, perché sono sue, perché il suo spirito incorruttibile è in tutte le cose²³, anche negli animali

²² Il libro della Sapienza è stato scritto ad Alessandria d'Egitto nell'anno 30 a.C. da un giudeo della diaspora che si collega idealmente a Salomone (pseudoepigrafia). L'autore di questo libro conosce bene la cultura e la filosofia greca e fa un'eccellente opera di inculturazione della fede giudaica in ambiente ellenistico, utilizzando categorie platoniche e stoiche (sapienza, spirito, parola, anima, immortalità...), ma trasfigurandole con i contenuti della Rivelazione biblica.

²³ «Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo» (FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 80). «Se Dio ama le sue creature, e dunque le risparmia, è perché il suo spirito è universalmente presente. «Lo spirito del Signore riempie l'universo e tiene unite tutte le cose» (1,7). L'influsso della filosofia stoica traspare in quest'idea della presenza universale dello spirito divino» (M. GILBERT, *L'amore di Dio per la sua creatura*, in *Dio è amore*, 72). Tuttavia, va precisato che, se da un lato la Sapienza riprende l'idea stoica di Dio come anima del mondo, come spirito che tutto penetra, dall'altro la purifica dalla concezione panteistica e l'arricchisce con la rivelazione biblica del Dio Creatore, che, mantenendo la distinzione tra Creatore e creatura, custodisce e salva ogni loro specificità.

e nelle piante. Così, infatti, canta il salmista: «se toglì loro lo spirito (*rûah*)²⁴, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104,29-30; cfr. Gdt 16,14).

Infine, in Sap 12,1 il Dio creatore è definito amante della vita. Questo termine è composto dalle parole *phîlos* (amico) e *psychê* (vita). L'amore di Dio qui indicato non è l'*agápê*, come poco prima al v. 11,24, bensì la *phîlîa*, che sottolinea in più l'aspetto dell'amicizia e del desiderio. Ciò vuol dire che Dio desidera le sue creature²⁵; come quando passeggiava in mezzo agli alberi nel giardino di Eden alla brezza del giorno e cercava la compagnia di Adamo (cfr. Gen 3,8-9), come desiderava l'amicizia di Abramo e dei suoi discendenti, fino a darsi un nome identitario caratterizzato dalla sua stessa relazione con i patriarchi: «io sono... il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe»²⁶, come parlava con Mosè «faccia a faccia» nella «tenda del convegno», così Dio desidera l'amicizia degli uomini e di ognuno di noi²⁷.

In sintesi, come sottolinea papa Benedetto XVI nella *Deus Caritas est*,

«L'unico Dio in cui Israele crede, invece, ama personalmente [...] e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come *eros*, che tuttavia è anche totalmente *agape*. Soprattutto i profeti Osea ed Ezechiele hanno descritto questa passione di Dio per il suo popolo con ardite immagini erotiche. Il rapporto di Dio con Israele viene illustrato mediante le metafore del fidanzamento e del matrimonio»²⁸.

²⁴ Il termine *rûah* può indicare vento, respiro, spirito: «In realtà, nonostante le distinzioni, lo stesso vento che imperversa sulla superficie della terra (Gen 1,2) è lo "spirito" creatore di Dio, il suo "respiro" che dà senso e consistenza all'essere. Lo stesso "vento-spirito" da principio cosmologico ora diventa principio vitale dell'essere vivente animale e umano» (G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, III. 101-150, EDB, Bologna 1986, 125).

²⁵ Come è fondamentale per l'equilibrio psicologico di un bambino, per la sua fiducia basica e per la sua felicità, sentire di essere desiderato dai suoi genitori, così per un sano rapporto di creature con il Creatore è essenziale sentirsi desiderati da Dio.

²⁶ Es 3,6.15. Cfr. Mt 22,32 parr. Mentre «Io sono colui che (ci) sono» (Es 3,14) è un nome assoluto, originario di Dio (Filone trovava qui la rivelazione di Dio come l'Essere supremo dei filosofi greci), il nome: «Dio di...» è un nome relativo, in quanto è stato acquisito con una storia di relazione. È come quando un uomo, sposandosi, diventa marito e, generando il primo figlio, diventa papà.

²⁷ Cfr. Gen 18,17-33; Is 41,8; 2Cr 20,7; Gc 2,23 (per Abramo); Es 33,7.11 (per Mosè). Facendo esplicito riferimento a tale versetto, la *Dei Verbum* dice: «Con questa rivelazione, infatti, Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» [CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 2].

²⁸ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 9.

«L'aspetto filosofico e storico-religioso da rilevare in questa visione della Bibbia sta nel fatto che, da una parte, ci troviamo di fronte ad un'immagine strettamente metafisica di Dio: Dio è in assoluto la sorgente originaria di ogni essere; ma questo principio creativo di tutte le cose – il *Lógos*, la ragione primordiale – è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore»²⁹.

2. Gesù, Volto della misericordia di Dio nel NT

A questa rivelazione di Dio Creatore, amante della vita, cosa aggiunge il NT?

Nel prologo di Giovanni Gesù è presentato come la Sapienza personificata, che ama stare con i figli dell'uomo, a tal punto da porre la sua tenda in mezzo a noi, come «la Parola divenuta carne»³⁰. Con questa incarnazione accade una reale trasformazione: senza perdere nulla della sua divinità, il Figlio eterno «diviene» qualcosa che prima non era: diviene carne. Dio ci ha amati a tal punto da diventare quello che noi siamo. Possiamo dire che l'alleanza eterna di Dio con «ogni carne» raggiunge la sua pienezza nella carne di Gesù. Tutto ciò comporta due enormi conseguenze. La prima è che l'uomo Gesù è la massima rivelazione dell'Amore di Dio (cfr. Eb 1,1-2). Quando dice a Filippo: «chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9), Gesù ci invita a contemplare nei suoi gesti, nei suoi sguardi, nelle sue parole, nelle sue mani, nella sua gioia di chiamarci amici, nel suo chinarsi amorevolmente sulle nostre piaghe, nel suo bussare delicatamente alle porte del nostro cuore (cfr. Ap 3,20), nel suo godere di mangiare e bere alla nostra mensa... tutta la tenerezza di un *Abbà* che desidera donarsi totalmente a noi nel Figlio, con le stesse viscere di misericordia del Padre misericordioso di Lc 15³¹.

²⁹ Ivi, n. 10. «In questo modo l'*eros* è nobilitato al massimo, ma contemporaneamente così purificato da fondersi con l'*agape*. Da ciò possiamo comprendere che la ricezione del *Cantico dei Cantici* nel canone della Sacra Scrittura sia stata spiegata ben presto nel senso che quei canti d'amore descrivono, in fondo, il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio» (*ibidem*).

³⁰ Cfr. *Pr* 8,30-31: «[Quando Dio creava il cielo e la terra] io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo»; Gv 1,14: «E la Parola è diventata carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi». «Il dato tipico ed originale della fede cristiana, infatti, sta nel proclamare non la divinità di un uomo (cosa ricorrente nella greicità) ma l'umanità di Dio, cioè nel fatto che Dio abbia assunto pienamente per sé un essere umano nella totalità della sua inculturazione, e quest'uomo è l'israelita Gesù» (R. PENNA, *La fede cristiana alle sue origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, 43-44).

³¹ In tale prospettiva si possono rileggere diverse pagine evangeliche, come ci suggerisce papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*: «Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto

Una seconda conseguenza dell'incarnazione consiste nel fatto che Gesù è divenuto totalmente partecipe della nostra carne, della carne di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. La solidarietà di Cristo con gli uomini non è qualcosa di estrinseco, egli è diventato realmente nostro fratello: «Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe...» (Eb 2,14). Di conseguenza tutta la nostra umanità (carne e sangue)³² è assunta nella persona del Figlio di Dio e, quindi, tutto l'uomo è salvato da Cristo.

È proprio questa estrema solidarietà nella natura che permette a Gesù di identificarsi con ogni uomo, soprattutto i «più piccoli». A tal punto che, alla venuta del Figlio dell'Uomo, si darà un solo criterio di giudizio: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25,31-46)³³. Il tratto più impressionante e innovativo di

misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» [FRANCESCO, Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della misericordia *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), n. 8].

³² È bene ricordare che nel linguaggio biblico una coppia di estremi indica la totalità, racchiudendo in sé quanto vi è contenuto. Per esempio: «cielo e terra» vuol dire l'intera creazione di Dio; «carne e sangue», quindi, vuol dire tutta la creatura umana in quanto tale.

³³ Verso questi «più piccoli», sin dall'AT si è manifestato l'amore preferenziale di Dio (la cosiddetta «scelta preferenziale per i poveri»), perché Dio sta sempre là dove si trova il misero e ascolta il suo grido, come viene cantato in numerosi salmi (cfr. Sal 116,1). Si veda in Gen 16,1-16; 21,8-21 la storia di Agar, concubina di Abramo e suo figlio Ismaele (= Dio ascolta), scacciati per volontà di Sara, ma salvati da Dio, che promette di moltiplicarne la discendenza (saranno gli arabi del deserto). Anche gli Ebrei sono stati scelti da Dio come popolo dell'Alleanza solo per amore, quando erano schiavi in Egitto e il loro grido di lamento saliva a Dio (cfr. Es 2,23-25), non perché erano un popolo più grande, potente o sapiente degli altri: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti gli altri popoli – ma perché il Signore vi ama...» (Dt 7,7-8). Anche Mardocheo, quando presenta la sua «nazionalità» al re persiano Assuero, la definisce così: «La mia nazione è Israele, quelli che avevano gridato a Dio e furono salvati» (Est 10,3f). Isaia, tuttavia, preannunzia un tempo di salvezza in cui saranno trasferiti ai nemici tradizionali degli Ebrei gli stessi privilegi di Israele: «In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti dicendo: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele

questa parabola non sta nella rappresentazione del giudizio in sé (per altro comune all'apocalittica giudaica), ma nella totale identificazione del Figlio dell'Uomo con i poveri, gli afflitti e i bisognosi (i miei fratelli più piccoli), sebbene tutti ne siano ignari.

Sì, Dio è talmente onnipotente che può diventare estremamente debole e vulnerabile per amore, talmente divino che può diventare totalmente umano. Inoltre, «diventando debole, Dio non perde e neppure nasconde la sua onnipotenza, al contrario la manifesta al massimo grado» (cfr. Fil 2,6-8)³⁴, sino alla fine (cfr. Gv 13,1). In realtà questo è il mistero della croce, come lo contemplava Francesco di Assisi: il mistero di un Dio che, nella sua sovrana libertà ha voluto «morire per amor dell'amor mio»³⁵, ha voluto sposare il nostro dolore, la nostra morte, il nostro abisso di angoscia, la nostra disperazione, la nostra carne crocifissa³⁶.

Questa totale identificazione di Gesù con la nostra carne, dal concepimento fino alla agonia della morte, è ciò che permette di riconciliarci con Dio dopo *Auschwitz*, di capire che veramente era lì, in quel bambino impiccato, di sapere finalmente *da che parte sta*. Sì, il Dio onnipotente e creatore, Dio dell'alleanza e «Padre del nostro Signore Gesù Cristo» (Ef 1,1), sta sempre dalla parte delle vittime, dalla parte dei «più piccoli», e dona loro la vita eterna nel suo Figlio amato (cfr. Gv 3,16).

Possiamo fare ora un'ultima e attuale applicazione del Vangelo della vita, ponendoci questa domanda: Quali sono i fratelli decisamente «più piccoli» di Gesù, *prediletti del Padre suo*, che, a differenza degli altri, non hanno neanche la voce per gridare il loro bisogno di vivere? Sono gli embrioni nel grembo materno: essi hanno fame di vita, hanno sete di amore, sono come stranieri per il loro DNA nell'utero materno, bisognosi di essere accolti³⁷, di essere rivestiti di

mia eredità» (Is 19,24-25). In realtà tutti i popoli sono piccoli e poveri di fronte a Dio: devono solo riconoscerlo!

³⁴ P. RICCA, *Onnipotenza e fragilità: attributi dello stesso Dio?*, in B. SALVARANI, *La fragilità di Dio*, 149.

³⁵ Cfr. San FRANCESCO di ASSISI, *Preghiera "Absorbeat"*, FF 277.

³⁶ L'incarnazione del Figlio di Dio raggiunge il suo culmine con la morte di croce. È nella morte che Gesù si fa pienamente solidale con ogni uomo in quanto mortale. Con una differenza: mentre Gesù muore solo, abbandonato da tutti, e tuttavia può dire: «ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16,32), noi possiamo attraversare la «valle oscura» della morte, aggrappandoci alla croce di Gesù (cfr. Sal 23,4) e, per lui con lui ed in lui, abbandonarci nelle braccia del Padre (cfr. Lc 23,45).

³⁷ Nell'utero materno avviene un «miracolo» di accoglienza. Di per sé, infatti, il *nuovo venuto*, poiché presenta un DNA diverso da quello del corpo ospitante, dovrebbe essere interpretato come nemico e, di conseguenza, aggredito dagli anticorpi della madre. E invece, un preveniente

tenerezza, possono anche essere malati o “carcerati” in quelle glaciali prigioni pensate appositamente per loro... sono sempre Gesù! Sì, credo proprio che oggi potremmo parafrasare in questo modo il famoso detto del Signore: «chi accoglie anche uno solo di questi *embrioni* in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5). È di loro, infatti, che Dio si prende cura con infinita tenerezza già nell'AT. Come testimonia l'orante del Salmo 139: le sue dita onnipotenti³⁸ mi hanno «*intessuto nel grembo di mia madre*» sino a farmi «*come un prodigio*» e i suoi occhi mi hanno desiderato quando ero «*ancora un embrione*»³⁹ «e tutto era scritto nel suo libro...»⁴⁰. Ogni volta che in un grembo materno sboccia la vita, è come se si

“dialogo” ormonale fra i due esseri fa superare l'estraneità e permette l'attaccamento. Allo stesso modo, un preveniente dialogo tra gli immigrati e la nazione ospitante, sulla base della comune umanità, permette di superare l'ostilità e di aprirsi ad una reciproca e feconda accoglienza, gravida di un futuro migliore per tutti.

³⁸ L'autore del Salmo 8, contemplando *le dita dell'Onnipotente* plasmare la luna e le stelle, si chiedeva smarrito: «*Che cosa è mai l'uomo perché te ne ricordi, l'essere umano perché te ne curi?*». E se già l'uomo appare ancor meno di un granello di polvere di fronte all'immensità del creato, cosa potrà mai essere un minuscolo embrione umano agli occhi dell'Altissimo Dio?

³⁹ G. Ravasi traduce così l'*hapax* veterotestamentario *golmî*. Più esattamente - egli precisa - il termine *golmî* “evoca qualcosa di arrotolato, ripiegato a forma di bolla o cilindro...” (G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, 788. 819 s.). Si potrebbe accostare questo termine all'immagine del baco da seta quando è dentro il bozzolo: c'è già la farfalla, ma è ancora avvolta in se stessa. Per riuscire a volare deve solo potersi dispiegare. Oppure paragonare l'embrione ed i giorni della sua vita futura ad un rotolo della sacra scrittura: tutte le parole sono già scritte, ma per poterle leggere bisogna prima distendere il rotolo. Tanto è vero che: «nel tuo libro erano tutti scritti i giorni che furono formati quando ancora non ne esisteva uno» (traduzione di G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, p.788).

⁴⁰ Questa fede può illuminare anche i momenti più drammatici. Per esempio, il salmista, autore del terribile grido di abbandono fatto proprio da Gesù agonizzante, invoca la salvezza del Signore a partire da questa incrollabile certezza: «*...dal grembo di mia madre tu sei il mio Dio*» (Sal 22,11). Il giusto Giobbe, quando una durissima prova lo ha colpito nella carne, si appella a Dio ricordandogli come Egli lo abbia plasmato nel grembo materno (cfr. Gb 10,8-11). La madre dei sette fratelli Maccabei, martiri d'Israele durante la persecuzione di Antioco IV Epifanie, poiché ha riconosciuto la mano dell'Onnipotente quando la vita è apparsa nel suo grembo, anche di fronte alla loro morte crede fermamente che li riavrà da Lui nel giorno della risurrezione. Ella, infatti, si rivolge così ai suoi figli per esortarli al martirio: «*Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita*» (2 Mac 7,22-23).

La stessa vocazione dei profeti inizia nello stato embrionale: Dio, infatti, li ha chiamati per nome e plasmati sin dal grembo materno, come Isaia e Paolo (cfr. Is 49,1-5 e Gal 1,15), li ha conosciuti e consacrati ancor prima di formarli nel grembo, come Geremia (cfr. Ger 1,5), li ha colmati di spirito santo sin dal seno materno, come Giovanni il Battista (cfr. Lc 1,15.41-

rinnovasse tutta la creazione, così come Dio l'ha voluta sin dal principio. Ed il sorriso di Dio torna a risplendere come nel grembo sterile di Sara, moglie di Abramo: il nome di Isacco, infatti, significa «Dio ha sorriso»⁴¹.

Sì, Dio ama l'infinitamente piccolo e sceglie «ciò che nel mondo... è nulla» (1Cor 1,28). Proprio come un tempo, quando, per diventare uno di noi, Colui che «i cieli dei cieli non possono contenere» (1 Re 8,27) ha scelto il grembo umile e fecondo di una donna di bassa condizione sociale, in uno sperduto paesino ai confini dell'Impero Romano... E «la vergine si chiamava Maria» (Lc 1,27)⁴².

CONCLUSIONE

Avete notato che il titolo di questa relazione inizia con la parola “Credo”? In realtà, non è affatto facile dire “credo”: è una scelta radicale, è la scelta del battesimo, che implica anche un “rinuncio”, è una scelta di campo, gravida di conseguenze... Possiamo, allora, parafrasare la domanda di don Giuseppe Diana e metterla sulla bocca di Gesù stesso, come rivolta a noi: «Non voglio sapere se mi chiami “Signore, Signore”, ma da che parte stai?» (cfr. Mt 7,21). Nel “*giudizio presente*”, prima di quello finale, Gesù ci chiede: “Tra il Vangelo della vita e la cultura della morte, tu da che parte stai?”, nella vita familiare, di fronte al grido della terra e dei poveri, quando i migranti bussano alla tua porta, quando sei chiamato a rispondere alla vita, dal suo sorgere al suo tramonto, a prenderti cura di tutte le creature di Dio, tra l'*ecocidio*⁴³ e l'*ecosofia*⁴⁴... tu da che parte stai?”.

È Dio stesso che bussa umilmente ogni giorno alla porta del nostro cuore e negli avvenimenti della nostra storia (cfr. Ap 3,20-21): Colui che è eternamente ci chiede di *esistere*⁴⁵ nel nostro oggi e nel nostro contesto vitale,

44). Anche il profeta Samuele è nato perché, quando Èlkana si unì a sua moglie Anna, che era sterile, «il Signore si ricordò di lei» (cfr. 1 Sam 1,19-20). È significativo vedere come Dio “*si ricordò di lei*” proprio nel momento dell'unione coniugale con suo marito: questo intervento divino non viola, né manipola dall'esterno la natura sessuata dei coniugi, bensì la rispetta e la guarisce intrinsecamente.

⁴¹ Cfr. Gen 17,17-19; 18,10-15.

⁴² Per approfondire quanto detto in questa relazione, si veda l'eccellente itinerario di teologia biblica proposto da C. ROCCHETTA – R. MANES, *La tenerezza grembo di Dio amore. Saggio di teologia biblica* [nuova edizione], EDB, Bologna 2016.

⁴³ Cfr. P. RICCA, *La creazione del cielo e della terra*, in SAE (a cura di), *Abitare insieme la terra. Comunità ecumenica e giustizia*. Atti della 39ª sessione di formazione ecumenica (Chianciano Terme, 27 luglio - 3 agosto 2002), Ancora, Milano 2003, pp.163-170.

⁴⁴ Cfr. R. PANIKKAR, *Ecosofia. La saggezza della terra*, Jaka book, Milano 2015.

⁴⁵ Non affrontiamo qui la questione filosofica dell'*esistenza* di Dio, inteso come un essere

perché, se è vero che il suo Spirito Creatore è in tutte le cose (cfr. Sap 12,1), è anche vero che

«Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano! [...] "Dio abita dove lo si lascia entrare".

Ecco ciò che conta in ultima analisi; lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare

trascendente e personale, origine e fine di tutto l'universo Per gli autori biblici era evidente che Dio esisteva (anche per quelli della cosiddetta sapienza contestatrice): negare la sua presenza era solo sintomo di stoltezza ed empietà: «Lo stolto pensa: "Non c'è Dio". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene» (Sal 14,1). Per tale questione suggerisco di riprendere in considerazione le cosiddette cinque vie di San Tommaso e la lettera enciclica di GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*: «... è possibile riconoscere, nonostante il mutare dei tempi e i progressi del sapere, un nucleo di conoscenze filosofiche la cui presenza è costante nella storia del pensiero. Si pensi, solo come esempio, ai principi di non contraddizione, di finalità, di causalità, come pure alla concezione della persona come soggetto libero e intelligente e alla sua capacità di conoscere Dio, la verità, il bene; si pensi inoltre ad alcune norme morali fondamentali che risultano comunemente condivise. Questi e altri temi indicano che, a prescindere dalle correnti di pensiero, esiste un insieme di conoscenze in cui è possibile ravvisare una sorta di patrimonio spirituale dell'umanità. E come se ci trovassimo dinanzi a una filosofia implicita per cui ciascuno sente di possedere questi principi, anche se in forma generica e non riflessa. Queste conoscenze, proprio perché condivise in qualche misura da tutti, dovrebbero costituire come un punto di riferimento delle diverse scuole filosofiche. Quando la ragione riesce a intuire e a formulare i principi primi e universali dell'essere e a far correttamente scaturire da questi conclusioni coerenti di ordine logico e deontologico, allora può dirsi una ragione retta o, come la chiamavano gli antichi, *orthòs logos, recta ratio*" (Ivi, n. 4). L'esistenza di Dio è dunque una verità che può essere considerata un patrimonio comune dell'umanità.

Altro è invece il problema dell'origine del male, cui è veramente difficile trovare una risposta. In tale ricerca una pista interessante è data dalla mistica ebraica relativa alla creazione: «Se inoltre guardiamo al racconto della creazione fissatosi nel primo capitolo della Genesi, ci accorgiamo che il secondo giorno, dopo aver separato le acque superiori da quelle inferiori per creare il firmamento, la narrazione omette la precisazione "e Dio vide che era cosa buona" presente invece alla fine del giorno precedente e dei successivi (cfr. Gen 1,6-8). La mistica ebraica ritiene che questo sia un segno di debolezza dovuto allo *tzimtzum*, una sorta di contrazione divina per lasciare spazio al mondo e all'uomo, che tuttavia ha permesso al mistero della sofferenza e del male di introdursi nelle dinamiche della storia umana e del rapporto fra Dio e l'umanità, e ciò significa che anche Dio è coinvolto in tale mistero [...]. E a tale proposito è ancora la mistica ebraica a ricordarci che, ogni volta che qualcuno compie il bene, non solo migliora la storia, ma produce qualcosa di buono anche in Dio, che ritrova la sua unità venuta meno nel darsi per amore alle sue creature. Alla perfezione impassibile, al "motore immobile" aristotelico, si contrappone l'amore appassionato del Dio biblico che tuttavia mostra la sua fragilità» (E. L. BARTOLINI DE ANGELI, *Un Dio che si affida agli uomini*, in B. SALVARANI, *La fragilità di Dio*, 32-33).

solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio»⁴⁶.

⁴⁶ M. BUBER, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (VC) 1990, 63-64. Etty Hillesum, morta ad Auschwitz a 29 anni nel 1943, di fronte all'impotenza di Dio in quelle tragiche ore, così pregava: «Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me [...] tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi [...]. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo t'impedirò di abbandonarmi [...], ma credimi, io continuerò a lavorare per te e ad esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio» (E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*, Milano 1996, pp. 169-170).